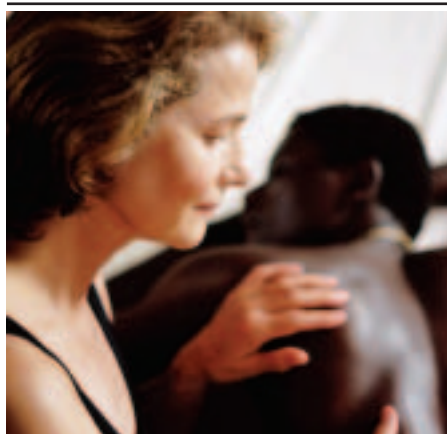


Circuito **CINEMA** Magazine



Radio America A Prairie Home Companion

Il genio ironico e dirompente di Altman racconta lo show radiofonico più seguito d'America. Distribuito da Medusa.



Verso il sud

Il turismo sessuale e il desiderio femminile in un ritratto niente affatto compiaciuto. Distribuito da Mikado.

SEGUE A PAG. 3



Bittersweet life

La spietata vendetta del cinema coreano di Kim Jee Woo. Distribuito da Lucky Red.

SEGUE A PAG. 9



Una cosa chiamata felicità

La ricerca dell'amore e della felicità che muove all'azione. Distribuito da Bim.

SEGUE A PAG. 4



Free Zone

Tre donne, tre caratteri, tre destini diversi si incontrano nella zona franca della comunicazione.

Distribuito da Istituto Luce.

SEGUE A PAG. 6

ROSANNA SEREGNI PRESENTA

EMMANUELLE BÉART
KARIN VIARD
MARIE GILLAIN

UN FILM DI
DANIS TANOVIĆ

Tre sorelle,
un unico
segreto.

L'enfer

GUILLAUME CANET, JACQUES GAMBLIN, JACQUES PERRIN con la partecipazione di CAROLE BOUQUET, MIKI MANOJLOVIĆ e con JEAN ROCHEFORT

DALLA TRILOGIA "IL PARADISO", "L'INFERNO" e "IL PURGATORIO" di KRZYSZTOF KESLÓWSKI e KRZYSZTOF PIESIEWICZ, sceneggiatura KRZYSZTOF PIESIEWICZ con la consulenza di AGNIESZKA ALPIEC - WROBLEWSKA, musiche originali DJUSKO ŠEŠVIČ e DANIS TANOVIĆ, direttore della fotografia LAURENT DALLAND, montaggio FRANCISCA CALVELLI, scenografi ALINE BOVETTO, costumi CAROLINE DE VIVAISE, suono DIRK BOISBEY, Ludovic ESCALLIER, Cyril HOLTZ, casting PIERRE-JACQUES BENCHOU, una coproduzione SINTRA, A.S.A.P., FILMS, MANS FILMS PRODUCTIONS, BITTERS END, FRANCE 2 CINEMA, D.O., PRODUCTION, RTL, TF1 con la partecipazione di RAI CINEMA, CANAL+, TR3 STAR, CENTRE NATIONAL DE LA CINÉMATOGRAPHIE, RÉGION ÎLE-DE-FRANCE, SORICINEMA. Questo film è stato realizzato con il sistema EURIMAGES. COLONNA SONORA OPERALE NAVE.

SINTRA

01

Rai Cinema

01

01

01

www.01distribution.it

01

*Tous France

01

01

01

01

DAL 9 GIUGNO AL CINEMA

LAURENT CANTET

Nato il 15 giugno 1961 a Melle in Germania Laurent Cantet ha cominciato realizzando numerosi cortometraggi che hanno immediatamente mostrato il suo talento ed è uno dei registi francesi più interessanti della sua generazione. Inizia la sua carriera nel 1990 girando un

documentario *Un été à Beyrouth*. Diventa l'assistente di Marcel Ophüls per *Veillées d'armes* (1994), sulla guerra in ex-Yugoslavia. Esordisce come regista di cortometraggi con *Tous a La Manif* (1994) e *Jeux de Plage* (1995). Nel 1997 dirige un episodio della serie "Il 2000 visto da": *Les Sanguinaires*. Dopo il

successo di *Risorse Umane* che gli vale il paragone con Ken Loach nonché il César per il Miglior Film Esordiente nel 2001 e la menzione come Miglior Opera Prima al Festival di San Sebastian nel 2000, e dopo *A tempo pieno* con cui vince il Leone dell'Anno alla 58ma Mostra del Cinema di Venezia nel 2001, di-

rige *Vers le sud*, girato nei Caraibi con Charlotte Rampling, Louise Portal, e Karen Young. «La combinazione di intimità e società mi ha sempre intrigato. Ho esplorato il tema in *Risorse umane* e *Time Out* e la riprendo in *Vers le Sud*. Ma l'intimo è ancora più intimo in questo caso, affronto il concetto di coppia.

Che a sua volta solleva la questione della relazione con il corpo, il desiderio e la sessualità, e anche più in generale con la politica (dittatura, violenza, i rapporti Nord-Sud). Il film descrive la miseria sociale di alcuni e quella sessuale di altri, e poi osserva ciò che può avvenire quando entrambe convergono».



Verso il Sud

"Quando sarò vecchia, pagherò i giovani per amarmi. Perché di tutte le cose, l'amore è la più dolce, la più viva e la più sensata. Non importa quale sia il prezzo"

Françoise Sagan

Regista: Laurent Cantet

Attori: Menoathy Cesar, Charlotte Rampling, Karen Young, Louise Portal

Produzione: Caroline Benjo, Carole Scotta, Simon Arnal, David Reckziegel

Distribuzione: Mikado

In concorso alla Mostra del Cinema di Venezia 2005, vincitore del Premio Marcello Mastroianni per giovani attori emergenti assegnato a Menoathy Cesar per l'interpretazione di Legba, *Verso il Sud* è il terzo film di Laurent Cantet che, dopo *Risorse umane* vincitore di numerosi premi – il César 2001 per la migliore opera prima, l'European Discovery of the Year all'European Film Award 2000, i Premi CinemAvvenire e Cipputi al Festival di Torino 1999 oltre al Premio come miglior regista esordiente al Festival di San Sebastian 1999 – e *A tempo pieno*, con cui ottiene il Leone dell'Anno 2001, abbandona il tema del lavoro.

Verso il Sud è tratto da alcuni racconti della raccolta *La chair du maître* di Dany Laferrière e non è, anche se potrebbe sembrarlo, un film sul turismo sessuale: «Non era mia intenzione» spiega Cantet «con questo film stigmatizzare il turismo sessuale. Volevo rivelare le complessità che emergono quando desiderio fisico e politica si intrecciano». Quando uscì il suo libro Dany Laferrière in un'intervista disse: «Il desiderio fisico e il sesso come metafora politica mi sembrava l'elemento fondamentale. È qualcosa di straordinario perché in una società in cui le differenze tra le classi sociali sono spaventose, dove il divario tra ricchi e poveri è enorme, dove l'umiliazione, lo sdegno, il disprezzo per gli altri sono tanto intensi, l'unica cosa in grado di avvicinare una persona ad un'altra è il desiderio fisico. Non descrivo una forma innocente di sessualità, ma la sessualità come strumento di potere politico, sociale e economico. Si tratta di un piccolo gruppo di persone molto ricche in grado di comprare qualsiasi cosa, persone o oggetti, e di altre pronte a vendere l'unica cosa che possiedono, la loro giovinezza e il loro corpo. Volevo scoprire se in questo scambio, in questo commercio in cui la carne incontra la carne, non ci fosse qualcosa di più».

Brenda (Charlotte Rampling) Ellen (Karen Young) e Sue (Louise Portal), sono tre nordamericane che, intorno alla fine degli anni Settanta, giungono ad Haiti alla ricerca di avventura, riposo e un po' di evasione dal lavoro e dai matrimoni. Riescono a trovare quello che cercano quando conoscono Legba. La passione per questo enigmatico adone le conduce fuori dalla gabbia dorata del turismo, aprendo loro gli occhi sulla realtà di Haiti, un paese povero e pericoloso sullo scorcio del moribondo e notoriamente violento regime di "Baby Doc" Duvalier. Il regista racconta di essere stato affascinato dal romanzo di Laferrière durante un viaggio di ritorno da Haiti nel 2002. Lo colpirono i paradossi di un turismo vergognoso, nocivo, suscitando in lui emozioni contrastanti, dall'attrazione al rifiuto, dalla pacifica beatitudine, alla tristezza.



«All'inizio è stata la struttura del romanzo a catturare la mia attenzione. È costituita da vicende individuali raccontate da personaggi diversi. Storie raccontate in prima persona, più simili a confessioni che a monologhi drammatici. Non è una forma molto cinematografica, è vero, ma mi lasciava abbastanza spazio per costruire uno scenario. Ne poteva nascere un film senza che fosse la copia del romanzo. Mi sono ispirato anche ad altri due brevi racconti nella stessa raccolta, *La maîtresse du colonel* e *L'après-midi d'un faune*. Un aspetto importante del film è che il tema sessuale è trattato dal punto di vista delle donne. A fare da protagonista è il desiderio delle donne, in particolare il desiderio, spesso ridotto a tabù, delle donne mature che parlano e raccontano in prima persona, costruendo dei monologhi che la camera da presa registra tracciando la personalità di ognuna: «È la prima volta che le donne sono protagoniste di un mio film. Pensare da un punto di vista femminile, scrivere i dialoghi al femminile è stato un vero piacere». Ciascuna delle tre protagoniste parla della propria relazione in termini molto chiari, usando parole precise, coerentemente con l'idea di conservare i monologhi di Laferrière. «Quando Brenda ci racconta del suo primo incontro intimo con Legba» racconta il regista, «vediamo quanto sia difficile per lei pronunciare certe parole. Ma vediamo anche il piacere che prova nel riuscirci. Un piacere che la manda indietro nel tempo (e anche noi), a quel pomeriggio che fu tanto importante per lei. Turba di più sentire lei che ne parla, piuttosto che vedere le immagini». Tra l'altro non è di poca importanza l'aspetto letterario delle confessioni che contrasta con il film privo "degli orpelli da paesaggio paradisiaco" che rischiava di essere generato dall'atmosfera e dagli stessi attori. Una caratteristica essenziale del film di Cantet è che l'osservazione, la ricostruzione di una realtà esclude il giudizio morale, che a detta del regista è anche il punto di vista adottato da Laferrière: «Ciò che mi ha interessato fin dall'inizio del romanzo è stato questo: non ci sono le povere vittime da una parte e i bastardi che le sfruttano dall'altra[...]. Non giudico i miei personaggi. Se esiste un filo comune che unisce questo film ai miei precedenti, lo si trova negli esseri che non hanno trovato il loro posto, che sono effettivamente coscienti di essere sradicati. Provano a venire a patti con la tragedia delle loro vite».



In alto Karen Young. Qui sopra Louise Portal



BOHDAN SLAMA

Bohdan Slama è nato a Opava, nella repubblica Ceca, nel 1967. Dopo essersi laureato all'Università Tecnica Ceca, ha studiato alla Scuola di Cinema Film and Television School of the Academy of Performing Arts - FAMU - a Praga.

Il suo saggio universitario *Garden of*

Paradise ha ricevuto diversi premi a più festival internazionali. Nel 1997 ha debuttato con la pellicola *Akáty bílé*. Il suo primo film *Wild Bees* (2001), di cui è stato anche sceneggiatore, ha vinto il premio Tiger al Festival di Rotterdam, il premio SKYY a San Francisco ed era stato scelto per rappresentare la Repubblica

Ceca all'Oscar 2002 come Miglior film straniero, ma poi non è stato selezionato per la cinquina. Anche l'attrice Zuzana Kronerova vinse un Leone ceco (gli Oscar cechi) per la sua interpretazione nel film. Con *Una cosa chiamata felicità* Bohdan Slama s'è aggiudicato, il Premio per la miglior sceneggiatura, alla 23 ed-

zione del festival di Viareggio del cinema europeo, ha vinto diversi premi internazionali, incluso San Sebastian e, ancora una volta, il suo film è stato scelto per rappresentare il suo paese nella corsa agli Oscar. Bohdan Slama lavora a Praga, ma la sua aspirazione è restare in campagna dove vive con moglie e figli.

Una cosa chiamata felicità

Regista: Bohdan Slama

Attori: Tatiana Vilhelmova, Pavel Liska, Anna Geislerova, Marek Daniel, Zuzana Kronerovatsag Ish

Produzione: Pavel Strnad (Negativ)

Distribuzione: Bim

Una cosa chiamata felicità che è il secondo lungometraggio del regista Bohdan Slama ha vinto il premio per il Miglior film al 53° Festival di San Sebastian. *Una cosa chiamata felicità*, racconta il regista che in questo caso è anche sceneggiatore, è un film sulla ricerca dell'amore e sul mistero dei cambiamenti che l'amore provoca nelle persone.

La storia è ambientata nel nord della Repubblica Ceca, una regione conosciuta per le sue fabbriche. Un deserto moderno, uno dei prodotti negativi del progresso. Qui sono cresciuti Monika, Tonik e Dasha. Diventati adulti, i tre, sono divisi fra desideri, solitudine e fallimenti. Ciascuno di loro cerca negli amici quello che non ha, e questo bisogno regge un'amicizia com-

pressa e insieme appassionata. Il fidanzato di Monika trova un lavoro e parte per l'America, lei lo aspetta con la speranza di essere invitata a raggiungerlo. Tonik è scappato di casa e convive con sua zia. Combattono quotidianamente per difendere la loro fattoria dallo sviluppo industriale. Dasha ha due figli piccoli e un amante sposato e fannullone. Fragile, irritabile e facile alla depressione, maltratta le persone che le vogliono bene. Il disagio di Dasha peggiora al punto che viene ricoverata. Monika decide di prendersi cura dei bambini. Quando Tonik le offre aiuto e ospitalità, Monika capisce che è innamorato di lei. Per Tonik questa famiglia è l'occasione di ricominciare da capo, purtroppo però è soltanto un gioco: i bambini non sono suoi e Monika presto partirà per l'America...



Intervista a Bohdan Slama

Di cosa parla *Una cosa chiamata felicità*?

Sostanzialmente parla di ragazzi che diventano adulti. Monika da ragazza diventa donna e Tonik da ragazzo diventa uomo. Attraversano difficoltà e affrontano dei problemi insieme e in questo modo cambiano. Provano a trovare se stessi, a scoprire come sono fatti veramente. È un tema comune. Tutti si chiedono "Chi sono? Che ci faccio qui?". Non dovrebbe essere considerato un tema solo mio.

Come ha scelto gli attori?

Ho scritto la sceneggiatura pensando a Tatiana Vilhelmova, Pavel Liska, Anna Geislerova e Marek Daniel.

Il film è pura finzione o c'è qualcosa di vero?

La relazione fra Tonik (Pavel Liska) e Monika (Tatiana Vilhelmova) è frutto della mia fantasia. Ma la loro situazione - a un ragazzo piace una ragazza che è una sua cara amica, anche a lei piace lui, ma non lo ama perché ha un altro - è una situazione classica. La storia di Dasha è il loro catalizzatore. Il problema di Dasha porta Tonik e

Monika, attraverso il loro avere a che fare con lei, a conoscersi bene. Monika vede come Tonik riesca a cavarsela nei momenti critici, vede l'uomo che c'è in lui. Per Tonik è più facile in un certo senso perché lui ha sempre amato Monika, fin da quando erano piccoli - l'ha amata dal primo momento che l'ha vista e l'amerà per sempre. La sua è stata un'attesa paziente.

Nel corso delle riprese la sceneggiatura ha subito molti cambiamenti. Li ha scritti da solo? Parlava con il produttore e con gli attori? Le piace la collaborazione?

Lascio sempre le cose aperte, torturando me stesso e gli altri. Non è una questione di principio. È solo che non penso di avere tutte le risposte. Non sono un professionista. È come se continuassi sempre a fare cinema amatoriale.

Si dice di non lavorare mai con animali o bambini...

È stato difficile. Non abbiamo avuto molte scene con gli animali. All'inizio volevamo una capra poi però presto abbiamo abbandonato l'idea. Dopo un po' di problemi l'ho eliminata dalla sceneggiatura. Fare la stes-

sa cosa con i bambini non era possibile. Girare quando ci sono dei bambini è difficile perché ti devi adattare a loro, li devi capire, se vuoi che siano naturali. Sono loro che determinano il ritmo e il tenore di una scena. Non abbiamo mai provato ad insegnarli come reagire. Ogni reazione è spontanea. Era necessario creare un'atmosfera in cui potessero recitare con naturalezza. È stato un lavoro incredibile. Un' avventura. Veramente non sapevamo mai cosa sarebbe successo. Per gli attori era eccitante dover reagire a delle azioni inaspettate. Ogni scena in cui recitavano i bambini andava in direzioni imprevedute; hanno portato autenticità alla storia, una forza interiore. Fin dall'inizio per girare ci siamo basati su quello che facevano loro. I bambini sono la cosa più preziosa del film, come nella vita.

Una cosa chiamata felicità è anche un film sull'amicizia. Quanto sono importanti per lei gli amici?

L'amicizia è una delle forze positive del mondo. Grazie a Dio io ho molti amici. L'amicizia e l'amore sono le cose che ci aiutano a vivere la vita che è dura e difficile.



Due scene del film

nella terrazza-chill out
più urbana di Roma

Free*

La tua Live Music



GIUGNO 2006

giovedì 08

All 4 Musical

venerdì 09

Orzoslip

sabato 10

Federica Bajoni jazz trio

domenica 11

Saint Louis College of Music

giovedì 15

NP Acoustic Incoerences

venerdì 16

Terra mia

sabato 17

Saint Louis College of Music

domenica 18

Saint Louis College of Music

giovedì 22

Teura Cenci & Valentina Ciccaglioni Duo

sabato 24

Esuli

giovedì 29

Holiday for string

venerdì 30

Moods

* ingresso gratuito per tutti i concerti esibendo questa pagina.
Pure se siete tanti. (Drink not included)

Mercati Generali

Via Ostiense, 137

Info e Prenotazioni 06.57.30.32.23 - 340.61.33.016

info@mercatigeneraliroma.it - reservation@mercatigeneraliroma.it

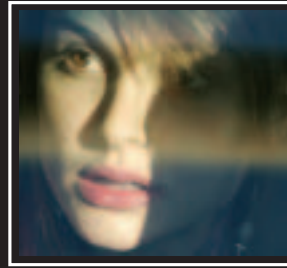
www.mercatigeneraliroma.it

NATALIE PORTMAN

Nata a Gerusalemme si trasferì con la famiglia negli Stati Uniti, prima nel Maryland e poi nel Connecticut e infine a Long Island. Rimane celebre il suo debutto sul grande schermo, che avvenne all'età di dodici anni in *Léon* di Luc Besson; ha poi

lavorato con Robert De Niro e Al Pacino in *Heat-La sfida* del 1995 di Michael Mann e nell'anno seguente in *Tutti dicono I Love You* di Woody Allen. Sempre nel 1996 ha interpretato la parte della figlia del Presidente degli Stati Uniti d'America interpretato da Jack Nicholson, in *Mars Attacks!*

di Tim Burton. Nel 1999 è la moglie segreta di Anakin Skywalker, nella nuova trilogia di *Guerre Stellari*; quindi partecipa a *Star Wars Episodio I - La minaccia fantasma* (1999), *Star Wars Episodio II - L'attacco dei cloni* (2002) e *Star Wars Episodio III - La vendetta dei Sith* (2005). Ha



un piccolo ruolo in *Ritorno a Cold Mountain* (2003) di Anthony Minghella, è co-protagonista di *La mia vita a Garden State* (2004), accanto a Zach Braff, e in *Closer* di Mike Nichols, per il quale vince il Golden Globe come miglior attrice non protagonista nel 2005. Il 17

marzo 2006 esce l'adattamento cinematografico di *V per Vendetta* di Alan Moore e David Lloyd diretto da James McTeigue e sceneggiato dai fratelli Wachowski, presentato al Festival di Berlino 2006 con grande successo.

Intervista ad Amos Gitai

Mi affascina sempre di più l'umanità dei miei personaggi...

La zona franca descritta nel film, esiste realmente?

Sì. Esiste un luogo ad est della Giordania, che è zona franca senza tasse e dogane, dove si recano le persone dei popoli limitrofi come l'Irak, l'Egitto, la Siria e Israele, per vendere o acquistare automobili. Ciò che mi interessa è soprattutto l'idea di zone franche in cui persone di origine e paesi diversi possono incontrarsi e trovare cose da fare insieme. È proprio questo che mi affascina: osservare il modo in cui le persone entrano in contatto attraverso delle attività quotidiane e non solo grazie ad azioni politiche. I politici non hanno smesso di deluderci. Ora è il momento di partire dai piccoli dettagli ed è probabilmente grazie a questi che potremo cambiare le cose. Comprare un'automobile, ripararla, dividere un pasto, raccontarsi una storia... sono queste le 'zone di libertà' che mi interessano e dove avvengono fatti del genere.

Esiste la pace nella zona franca?

Sì, esiste una pace totale. Si possono addirittura vedere dei sauditi o dei siriani comprare autobus israeliani. In linea di massima, questi paesi non hanno relazioni diplomatiche perché sono ufficialmente in guerra, ma all'interno della zona franca, grazie al commercio, le persone assumono un atteggiamento pragmatico, meno nazionalista.

Ciò probabilmente ci permetterà di uscire dallo stato attuale dei fatti. Mi interessano tutti i mezzi volti a creare dei punti d'incontro. Ci sono persone che aprono le loro frontiere per cooperare e portare avanti progetti in comune per fini economici.

La questione delle frontiere gioca un ruolo importante all'interno del film...

Le frontiere sono un vero problema per il vicino oriente: frontiere reali e politiche che innalzano sempre barriere mentali. Questo tema mi interessa molto. Chi o cosa oltrepassa queste frontiere? E come? Il mio precedente film, *TERRA PROMESSA*, trattava del traffico delle donne alla frontiera tra Egitto e Israele. In *Free Zone* (ZONA FRANCA) invece, si tratta di far passare un'automobile attraverso la frontiera tra Israele e la Giordania.

In Free Zone ha scelto un modo originale per raccontare la storia...

Il film inizia a Gerusalemme, davanti al Muro del Pianto, vestigia della cinta muraria dell'antico tempio distrutto dai Romani. Una giovane donna, Rebecca (Natalie Portman) è seduta sul sedile posteriore di un'automobile guidata da Hanna (Hana Laszlo). Noi non sappiamo ancora chi sono e dove vanno, ma il loro viaggio comincia da lì. Per mettere in luce i loro ricordi e i motivi che le hanno fatte ritrovare insieme, sovrappongo diversi strati di imma-

gini. A volte ce ne sono addirittura otto simultaneamente. Desideravo cercare di inserire in una storia, dei frammenti di ricordi desincronizzati. Vediamo Rebecca e Hanna che si dirigono verso la zona franca e durante, il viaggio le due donne si lasciano prendere dai ricordi.

Tre donne: un'americana, un'israeliana e una palestinese. Come descrive i suoi personaggi?

Hanna, l'israeliana è una donna forte, piena di carisma e pragmatica. Un po' ripetitiva ma non per questo meno affascinante. Lei è tutto questo contemporaneamente, come spesso lo sono in genere gli israeliani. È così che io vedo la mia gente: autoritaria ma sincera, non sempre rispettosa nei confronti degli altri ma in un certo senso spontanea. Questo è ciò che amo e odio negli israeliani. Suppongo che questo sia anche il mio ritratto. Sono come i miei...mi arrogo il diritto di essere più critico nei confronti dei miei piuttosto che nei confronti degli altri. Leila (Hiam Abbass) la palestinese, è più riservata e dimostra più rispetto per l'intimità altrui. L'atteggiamento informale e spontaneo di Hanna la sconcerta. Rebecca è una giovane americana che cerca di comprendere il mondo, di conoscere la sua identità. Suo padre è israeliano e sua madre non è ebrea. Secondo la legge ebraica, Rebecca non è ebrea ma lei si sente tale anzi, addirittura israeliana.

Il ruolo di Rebecca è stato scritto per Natalie Portman?

La sceneggiatura ha subito diverse trasformazioni. Nella prima versione, c'erano due uomini e una donna. Successivamente, ho deciso per tre donne. Quando Natalie Portman ha accettato di partecipare a questo progetto, abbiamo parlato e mi è venuta voglia di aggiungere alla storia degli spunti tratti dalla sua biografia personale. Pensavo che fosse interessante lo sguardo esterno, il suo punto di vista riguardo a ciò che lei vede e il modo di comprenderlo ed interpretarlo. A differenza del suo personaggio, i genitori di Natalie sono ebrei. Ma mi sembra che lei cerchi, come il suo personaggio, di comprendere il mondo in cui vive. Ed è quello che cerco di fare anch'io.

Allo stesso modo, lei utilizza la storia dei luoghi in cui ha girato...

Mi piace molto l'idea che le *location* possano trovare un riscontro nel racconto stesso. In effetti, l'oasi di *Free Zone* è un luogo dove un palestinese, Mussa Alami, aveva fondato una casa d'accoglienza per gli orfani palestinesi dopo il 1948. Mi ricordo di aver letto qualcosa in proposito, quando avevo 16 o 17 anni. Per ben due volte la casa ha rischiato di essere distrutta dal fuoco, una volta per opera dei palestinesi ed un'altra per opera degli israeliani. È un fatto reale

di cui mi sono servito per arricchire la storia del film.

Leila, Rebecca e Hanna arrivano all'oasi quando la casa è in fiamme. Da quel momento in poi cosa cambia per le tre donne?

Leila è una donna moderna che non vuole entrare in conflitto con la società e che vuole essere libera e indipendente. Questo è ciò che non accetta il figlio di suo marito. A partire da quel momento in poi, i legami tra le tre protagoniste si evolvono. Questo legame, che all'inizio era strettamente pragmatico e basato sui bisogni reciproci, si trasforma in una relazione di solidarietà sul piano umano. Hanna accetta di aiutare Leila a passare la frontiera per recarsi in Israele.

Perché la scelta di avere come protagoniste solo personaggi femminili?

I generali e i militari, sono uomini. Sono loro i capi di Stato ad eccezione di Golda Meir. I risultati sono evidenti: la regione è costantemente in guerra. Potrebbe essere interessante che le donne prendessero il potere. Il conflitto acquisirebbe forse una visione più umana, ma allo stesso tempo non voglio idealizzare troppo le donne. Ci sono donne che sono capaci di uccidere. Io non sono razzista, né tantomeno sessista e penso che in tutti noi ci sia la capacità di essere angeli o demoni. Tuttavia, oggi, le donne sono agenti di cambiamento nella misura in cui devono ancora fare i conti con comportamenti sessisti. Tutto questo non ha niente a che vedere con il loro DNA, ma è a causa del posto che occupano all'interno della società. Finora le donne non hanno potuto godere al massimo della libertà. Probabilmente il fatto di non ricoprire sempre posizioni di potere, le rende maggiormente critiche rispetto alla situazione. Le donne possono essere agenti di cambiamento, ma è necessario che si prendano questa responsabilità. Non è qualcosa che va da sé.

Si direbbe che l'automobile sia per lei qualcosa di più di un semplice mezzo di trasporto...

In effetti, si può ritenere che l'automobile sia il quarto personaggio principale di questo film. Essa definisce un territorio limitato. Quando le tre donne, o meglio le due, sono in macchina, non possono rimanere distanti perché la vettura impone una vicinanza che le obbliga a stare in contatto, a parlarsi. Anche il silenzio rappresenta un modo di comunicare. Ritengo che questo viaggio in macchina sia reale e allo stesso tempo metaforico.

È la prima volta che realizza delle riprese in Giordania...

È la prima volta che un film israeliano viene girato in Giordania in collaborazione con *The Jordan Royal Film Commission*. Non esistono accordi in materia di cinema tra i due paesi ma i giordani

AMOS GITAI

Studiava architettura quando la guerra del Kippur interruppe i suoi studi. Con una piccola telecamera super otto filmò tutte le sue missioni in elicottero e così diventò un cineasta.

Tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, Amos Gitai ha

prodotto diversi documentari tra cui *La Maison e Journal De Campagne*. Si è laureato in architettura all'Università di Berkeley, e si è trasferito a Parigi nel 1983 dove ha lavorato per dieci anni a documentari quali *Ananas e Brand New Day*, il film che segue gli Eurythmics durante la

tournee in Giappone. È nello stesso periodo che ha cominciato a produrre fiction incentrate sul tema dell'esilio, come *Esther, Berlin e Jerusalem* che ha ottenuto il Premio della Critica alla Mostra di Venezia. Ma l'ascesa della carriera di Gitai avviene durante gli anni '90, in seguito all'e-

lezione di Yitzhak Rabin a Primo Ministro. In dieci anni ha realizzato circa quindici film, fiction e documentari. Ultimamente gli sono state dedicate diverse retrospettive in tutto il mondo e in particolare in Spagna, Brasile, Francia (Centre Pompidou). Presto anche al Lincoln Center di

New York e al Kunstwerk a Berlino. Nel 2003, le Edizioni Gallimard hanno pubblicato *Mont-Carmel* nella collezione Haute Enfance.



hanno sostenuto le riprese mostrandosi molto cooperativi e aperti anche quando gli ho spiegato che preferivo girare in un distributore di benzina o nella *free zone*, piuttosto che in luoghi turistici come Petra. I giordani non hanno cercato di intervenire sul contenuto e ci hanno concesso ciò di cui avevamo bisogno per realizzare il film. Certo, all'inizio ci sono state delle resistenze da parte di entrambe le parti ma le cose si sono appianate molto velocemente e appena poche ore dopo, si sono stretti profondi legami. Penso che la realizzazione di questo film sia un buon esempio del modo in cui si possono superare le barriere politiche. È stata veramente una bellissima esperienza.

Quindi invece di mostrare la bellezza del sito archeologico di Jarash, ha preferito girare in un semplice distributore di benzina la scena in cui Rebecca intreccia un legame di amicizia con il benzinaio...

Mi interessa la modernità. Voglio mostrare gli israeliani, i giordani ed i palestinesi come sono oggi. Penso che le relazioni si stabiliscano in un contesto di modernità. Nel contesto del passato, ognuno resta arroccato nei suoi atteggiamenti nazionalisti. La modernità ha aspetti positivi e negativi. I templi sono stati distrutti ma al loro posto si può creare un tessuto comune, un modo di comunicare insieme. Non avevo intenzione di mostrare l'esotismo della Giordania, i cammelli di Petra e i tramonti. Della Giordania volevo mostrare la vitalità e l'impulso vitale attraverso il traffico nelle autostrade e la vita nelle strade di Amman. Per me, è quella modernità che lega questi luoghi.

Free Zone sembra più rassicurante dei suoi film precedenti...

Mi affascina sempre di più l'umanità dei miei personaggi, il modo di esprimere la loro complessità e le loro contraddizioni. I personaggi che racconto sono comprensibili: ognuno con i propri problemi, ritmi, capacità di provare collera, di essere in disaccordo, di essere innamorati o provare affetto. Direi che ogni personaggio è caro al film. Questo è un modo per capire il concetto di relatività. Quando si riesce ad esprimere questa idea di relatività, i personaggi diventano più umani. Nessun film deve focalizzarsi sulla collera.

Lei è ottimista rispetto alla possibilità di pace nel Vicino Oriente?

Cinquant'anni dopo aver messo a ferro e fuoco l'intero continente, dopo aver ucciso decine di milioni di persone, gli europei hanno finalmente compreso che avevano tutto il diritto di avere conflitti, ma che non erano, per questo, obbligati ad uccidere. Facendo un confronto noi, persone del Vicino Oriente, non abbiamo provocato così tanti morti e non abbiamo commesso i crimini che hanno macchiato l'Europa. È tempo che si comprenda che abbiamo tutto il diritto di essere in disaccordo e addirittura di essere in conflitto senza per questo scendere in guerra ogni volta. Non siamo obbligati a creare una società standardizzata, un vicino oriente uniformato. Possiamo mantenere le nostre diversità di cultura e lingua. Possiamo continuare ad essere in disaccordo. Anche in tempo di pace ci saranno conflitti ma la maturità sta proprio in questo, ovvero essere in disaccordo senza ricorrere alla forza. Ciò vale sia per i rapporti personali che per quelli fra le nazioni.



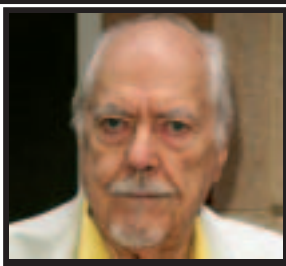
Free Zone

Regista: Amos Gitai
Attori: Natalie Portman, Hana Laszlo, Hiam Abbass
Produzione: Nicolas Blanc, Michael Tapuach
Distribuzione: Istituto Luce

L'opera di Amos Gitai è straordinariamente ampia. In circa quaranta pellicole tra film, documentari e fiction, il regista israeliano, che è anche attore, produttore e sceneggiatore, ha esplorato la storia del Medio Oriente e se stesso proponendo una serie di tematiche ricorrenti, a lui care, come quelle dell'esilio e dell'utopia. L'idea di partenza di *Free Zone* è quella dell'incontro tra le

persone, universi differenti che entrano in contatto in quella zona franca, quel territorio libero che lungi dal risolversi esclusivamente nello spazio fisico, è definito dal dialogo. Il dialogo pacifico. *Free Zone* descrive non solo il viaggio delle donne verso la zona franca ad est della Giordania, ma anche l'incontro di tre donne, profondamente diverse, apparentemente distanti una dall'altra, eppure capaci

di entrare in contatto. Si tratta di un road movie di passione, amore e rabbia. Rebecca la giovane americana, interpretata da una talentuosa Natalie Portman vive a Gerusalemme da qualche mese. Dopo aver lasciato il suo ragazzo, sale sul taxi di un'israeliana di nome Hanna – Hana Laslo vincitrice della palma d'oro a Cannes come migliore attrice – che deve recarsi nella zona franca in Giordania per recuperare “dall'americano”, socio del marito, un'ingente somma di denaro. Rebecca convince Hanna a portarla con sé. Quando le due donne arrivano nella zona franca, la palestinese Leila – Hiam Abbass – rivelerà loro che l'americano è sparito insieme ai soldi.


ROBERT ALTMAN

Robert Altman ha stupito, ammalato, divertito e sfidato il pubblico offrendo film che hanno segnato la storia del cinema. Ha diretto più di trenta film, spaziando tra i generi più diversi: da *Mash* a *Nashville*, da *I Protagonisti* a *Gosford Park*. Ha schernito e arricchito ge-

neri come il western *I comparì*, il melodramma sui gangster *Gang*, i polizieschi *Il lungo addio*, le biografie *Vincent e Theo*. Le sue fonti hanno spaziato dai fumetti, al teatro, dalla politica alla letteratura. Anche se i soggetti dei suoi film sono sempre stati molto diversi tra di loro, Altman è riuscito

ad adottare sempre lo stesso sguardo irriverente, sarcastico, disincantato sui costumi e le manie degli americani. Ha ottenuto cinque candidature all'Oscar come Miglior Regista (*Gosford Park*, *America oggi*, *I protagonisti*, *Mash*, e *Nashville*) e tre per il Miglior Film (*Mash*, *Nashville* e *Gosford*

Park). Il suo film più recente, *The Company*, era interpretato da Neve Campbell, Malcolm McDowell, James Franco e il Joffrey Ballet of Chicago ed è uscito nelle sale a Natale del 2003. Attualmente Altman è a Londra impegnato con la regia di una nuova versione dell'ultima opera di Arthur Miller, *Re-*

surrection Blues. Nell'ultima edizione degli Oscar 2006, l'Academy of Motion Pictures Arts and Sciences lo ha insignito del prestigioso Oscar alla Carriera.

Radio America

A Prairie Home Companion

Regista: Robert Altman

Produzione: Woody Harrelson, Tommy Lee Jones, Garrison Keillor

Produzione: Sandcastle 5 e Prairie Home

Distribuzione: Medusa

Diretto da Robert Altman, scritto e interpretato da Garrison Keillor, *Radio America* in concorso al Festival di Berlino 2006, riesce splendidamente a catturare lo spirito di *A Prairie Home Companion* il programma radiofonico dal vivo che Keillor scrive e conduce da 30 anni. Due maestri dell'osservazione come Altman e Keillor fanno di *Radio America* un intreccio di storie che combina ilarità e profonda sincerità tracciando un ritratto divertente, affettuoso e nostalgico dell'America e degli americani. *Radio America* si presenta come una sorta di favola in chiave comica nel migliore stile di Altman. Una colorita gamma di personaggi si avvicenda nel film seguendo il filo della propria storia, ciascuna parte di un intreccio che si svolge in un breve arco temporale.

Due sorelle di nome Yolanda e Rhonda Johnson – Meryl Streep e Lilly Tomlin – che sono le ultime “supersititi” di un famoso gruppo country, Lola – Lindsay Lohan – la figlia di Yolanda, Garrison Keillor nei panni di se stesso, i cowboy cantanti Dusty e Lefty – Woody Harrelson e John C. Reilly –, la Donna pericolosa – Virginia Madsen – che si materializza dietro le quinte l'addetto alla sicurezza, Guy Noir (Kevin Kline) che vive seguendo i dettami di un romanzo di Raymond Chandler, un autoritario direttore di scena e la sua assistente che cercano di salvare le sorti di uno spettacolo che sta sfuggendo ad ogni controllo da quando un estraneo (Tommy Lee Jones) ha deciso di chiuderlo. Mentre il programma radiofonico viene trasmesso in diretta dal Fitzgerald Theater di St. Paul, l'azione si snoda sia sul palco che fuori



fino al gran finale in cui passioni a lungo soffocate, incomprensioni e fraintendimenti verranno allo scoperto. A presiedere tutto questo c'è Garrison Keillor che conduce il programma facendo da arbitro e a volte provocando liti e controversie nei camerini o dietro le quinte. *A Prairie Home Companion* ha debuttato il 6 luglio del 1974 e da allora ha conquistato il cuore di milioni di ascoltatori affezionati e fedeli alla miscela di musica, umorismo e narrazione. Soltanto negli Stati Uniti conta su circa 4,3 milioni di ascoltatori che lo seguono su 550 frequenze diverse. All'estero invece può essere ascoltato sulla BBC, sulla RTE in Irlanda, via satellite o via cavo nel resto dell'Europa Occidentale, in Australia e Nuova Zelanda. Caratterizza lo spettacolo un approccio sarcastico alla realtà. Le assurdità della vita e i paradossi della società di oggi vengono schernite con stile inconfondibile mentre spot pubblicitari di sponsor immaginari echeggiano con jingles scritti ad hoc dallo stesso Keillor per improbabili audio-vendite. Come tutti i vecchi programmi

radiofonici che si rispettino, *A Prairie Home Companion* trasmette un romanzo a puntate con personaggi ricorrenti quali Guy Noir, un detective privato che si ispira fortemente a Chandler; Dusty e Lefty, due cowboy vagabondi le cui avventure vengono narrate in “Lives of the Cowboys.” Molti di questi personaggi hanno la voce di Keillor, le altre appartengono agli storici membri del cast come Sue Scott e Tim Russell. Dopo aver scritto saggi, raccolte di racconti e romanzi Keillor è approdato alla sceneggiatura: «Era da tempo che volevo scrivere per il cinema» racconta l'autore «Scrivo parecchi dei testi per il mio programma radiofonico ma la differenza è che in genere scrivo per me, mentre in questo caso la mia storia sarà interpretata da attori che gli daranno vita sullo schermo». *Radio America* è stato ripreso dal vivo davanti a un vero pubblico e i tecnici che hanno lavorato dietro le quinte per quello spettacolo hanno fatto quello che fanno ogni settimana, lavorando fianco a fianco con la troupe di Altman. Gli attori sono

stati incoraggiati a improvvisare e a lavorare sui rispettivi personaggi. Altman ha girato le scene nella loro interezza, mentre le diverse macchine da presa cercavano di catturare l'interazione tra gli attori sul palcoscenico e dietro le quinte. La Tomlin racconta «Qualunque cosa sia scritta sulla sceneggiatura, Altman la riporterà sul grande schermo nella sua interezza. E quindi il film è pieno di diverse azioni, che si svolgono in diversi luoghi. Avevamo tutti il microfono sempre acceso e questa è una delle sue caratteristiche da regista». Aggiunge Meryl Streep, «Altman vuole leggere anche tra le righe, e tutto quello che c'è di improvvisato o imprevisto per lui è una manna dal cielo». Altman è più che soddisfatto dei risultati ottenuti «Sono felice di come sia venuto il film. Il mio compito – oltre che il mio dovere morale – era prendere del materiale verbale e dargli visibilità sul grande schermo. E fare tutto questo al meglio delle mie possibilità. Ho cercato di servire al meglio il lavoro di Garrison Keillor e il suo umorismo».



Sopra Virginia Madsen e Meryl Streep, in alto a destra Robert Altman

KIM JEE-WOON

Nato nel 1964 nella Corea del Sud si laurea al Seoul Arts College e inizia la sua carriera come attore di teatro, dandosi in seguito alla scrittura e alla regia. La sua prima sceneggiatura ottiene il premio della Script Association's Competition. Esordisce come regista nel 1998

con la commedia *The Quiet Family*. Il suo secondo lungometraggio, *The Foul King* del '99 ha riscosso un enorme successo in Corea dov'è stato campione d'incassi per più di sei mesi ed è stato visto da oltre due milioni di persone. Realizza un mediometraggio dal titolo *Coming Out*: la delicata confes-

sione di alcuni segreti di famiglia che una sorella fa al proprio fratello attraverso una telecamera, parte di un'antologia da distribuire su internet. Nel 2002 con Nonzee Nimbutr e Peter Chan ha lavorato al progetto horror collettivo *Three*, realizzando l'episodio *Memories*. L'anno successivo, con il suo primo lungo-

metraggio horror: *A Tale of Two Sisters*, l'adattamento di un racconto tradizionale coreano che racconta la follia di una ragazza maltrattata dalla sua matrigna, conquista la notorietà internazionale, confermata nel 2005 con *A Bittersweet Life*, invitato fuori concorso al 58mo Festival di Cannes.



Bittersweet Life

Regista: Kim Jee-woon

Attori: Lee Byung-hun, Kim Young-chul, Shin Mina, Whang Jung-min

Produzione: Oh Jung-wan, Lee Eugene

Distribuzione: Lucky Red

Presentato fuori concorso al 58mo Festival di Cannes 2005, *Bittersweet Life*, del coreano Kim Jee-woon, è un noir che affronta con profondità e acume, la storia di un antieroe decaduto che combatte il potere assoluto della malavita. Già noto per *Two Sisters* con cui l'horror coreano ha dato ennesima prova di vitalità e talento, Kim Jee-woon adotta nuovamente l'occhio ironico e personale che ne caratterizza lo stile di grande effetto. Kim Jee-woon attrae gli spettatori per il modo in cui affronta generi noti. In *The Quiet Family*, Kim ha dato una svolta comica ad una storia di assassinio in una piccola locanda di montagna. Con *The Foul King*, ha creato una commedia toccante raccontando le frustrazioni di un moderno impiegato di ufficio che come secondo lavoro fa il lottatore di wrestling professionista. In *Bittersweet Life*, Kim ci mostra qualcosa di nuovo, che unisce sapientemente creatività, ironia e commerciabilità.

Bittersweet Life è la guerra tra due uomini che propone ancora una volta il tema della vendetta, molto frequentato dal cinema coreano. Tutto parte da una questione privata, ma la catena di eventi si fa presto incontrollabile. Sunwoo fa il direttore d'albergo. Ma il mestiere è una copertura. In realtà è il braccio destro del boss malavitoso Kang. Un uomo efferato con un tallone d'Achille. La sua debolezza si chiama Hee-soo, è la sua giovane fidanzata. Sospettendo che gli sia infedele, Kang ordina a Sunwoo di indagare ed eventualmente di "occuparsi della cosa". Ma quando Sunwoo scopre Hee-soo, effettivamente tra le braccia di un altro uomo, si tira indietro e, forse innamorato della donna, contravviene alle intenzioni di Kang, lasciandola in vita. Da questo momento in poi tra i due è guerra. Kang, furioso, ordina ai membri della sua banda di scovare Sunwoo e ucciderlo. Sunwoo affronta la banda da solo. Ogni uccisione è un passo verso Kang. Anche nei momenti più neri del film, lo spirito di Kim ha la meglio. «Ciò che attrae in un'azione noir è l'espressione umana in un momento decisivo» afferma il regista. «Il film noir è un genere molto divertente per un regista» racconta Kim Jee-woon: «Mi interessa maggiormente creare la realtà piuttosto che ricostruirla. Posso creare spazi, personaggi, luci e oscurità di qualunque gradazione in un film noir. Mi piace anche se mi fa soffrire per il fatto di avere il controllo assoluto». Kim Jee-woon continua a esprimersi attraverso il cinema di genere, reinterpreta il noir alla John Woo, e insieme a Kim Ki-duk e Park Chan-wook, con *Bittersweet Life*, contribuisce alla diffusione del cinema coreano che, tra intrattenimento e produzione commerciale, ha raggiunto livelli altissimi.

Nessuna svolta passionale in *Bittersweet* che, se nella fotografia, nella scenografia e nell'escalation finale degli eventi, ricorda *Oldboy*, per la sceneggiatura, firmata dallo stesso regista, invece, richiama Scorsese

e Tarantino. Il sentimento di rivolta, di emancipazione che permea *Bittersweet Life* è guidato dall'istinto di conservazione che porta Sunwoo al cambiamento, all'azione, alla trasformazione di sé, da scagnozzo efficiente e poco interessante, a uomo con le sue fragilità e un "normale" desiderio di vivere.

«Non è solo attraverso la narrazione ma attraverso le immagini, il testo, l'illuminazione e le espressioni facciali che è possibile raccontare il tema. Nei miei film non è un dialogo chiaro e a prova di bomba che li rende comprensibili. Il mio stile è far combaciare diverse cose all'interno di una struttura delicata, per mandare avanti la narrazione. Così in alcune scene, l'inserimento di una musica o il curare alcune cose imprecise rendono chiarezza al tema. Ognuno, nel tentativo di dare vita all'autenticità, possiede un proprio stile. Penso che qualunque sia lo stile, serve a ritrarre il tema». Spiega Kim Jee-woon: «Ci sono diverse scene violente in *Bittersweet Life*. Ci sono dita mozzate a metà da proiettili vaganti e un sacco di sangue dappertutto. Ad ogni modo ho voluto mostrare queste cose per rendere divertente il film, non realistico. Il mondo è troppo assurdo per essere mostrato seriamente. È crudele, alterato e ridicolo». Humor nero ed eccessi grotteschi sono il risultato di scelte precise che il regista evidenzia: «Assurdo è la parola che ho pronunciato più frequentemente mentre facevo questo film. In termini di ironia della vita, come pure per la sua irresistibile forza ed impossibilità, potrebbe non essere la sua scelta».



scene dal film

Festival di Cannes

Volver
di Pedro Almodovar

Red Road
di Andrea Arnold

La raison du plus faible
di Lucas Belvaux

Indigenes
di Rachid Bouchareb

Iklimler
di Nuri Bilge Ceylan

Marie-Antoinette
di Sofia Coppola

Juventude en marcha
di Pedro Costa

El labirinto del fauno
di Guillermo Del Toro

The wind that shakes the barley
di Ken Loach

Babel
di Alejandro Gonzalez Inarritu

Laitakaupungin Valot
di Aki Kaurismaki

Southland Tales
di Richard Kelly

Fast Food Nation
di Richard Linklater

Summer Palace
di Lou Ye

Il Caimano
di Nanni Moretti

L'amico di famiglia
di Paolo Sorrentino



Recensioni

Vincent Amiel ESTETICA DEL MONTAGGIO

Lindau, Torino, 2006, pp.224, euro 21.00

«Il montaggio cinematografico non è soltanto un'operazione tecnica indispensabile alla fabbricazione del film. È anche un principio di creazione, una maniera di pensare, un modo di concepire il film associando immagini. È a un'operazione di questo tipo, a questa cosa mentale, che il libro è dedicato». Così la pensa Vincent Amiel che in *Estetica del montaggio* traccia un panorama delle diverse concezioni del montaggio succedutesi nel corso del tempo, fino alle più recenti applicazioni permesse dalla tecnologia digitale. L'autore, collocando il cinema in una prospettiva estetica generale, prende in esame numerosi esempi di montaggio, da Dziga Vertov, a Orson Welles, da Alfred Hitchcock, a Krzysztof Kieslowski.



Claire Vassé IL DIALOGO, DAL TESTO SCRITTO ALLA VOCE MESSA IN SCENA

Lindau, Torino, 2006, pp.96, euro12.80

«Quando il cinema diventa parlato, si infrange definitivamente il sogno di un linguaggio universale, di un cinema che sarebbe soltanto immagine». Da Hitchcock a

Wong Kar-wai, da Lubitsch a Nanni Moretti, passando per la Nouvelle Vague, Claire Vassé si interroga: come – e perché – si parla in un film? *Il dialogo, dal testo scritto alla voce messa in scena* considera il dialogo come testo nella sceneggiatura del film, e come elemento della messa in scena, esaminando il suo rapporto con lo spazio, il tempo, i personaggi, la storia raccontati dalle immagini, con gli attori e la loro libertà.

Luca Malavasi MARIO SOLDATI

Il Castoro, Milano, 2006, pp.176, euro 11.90

In occasione del centenario della nascita di Mario Soldati, la casa editrice Il Castoro rende omaggio al grande regista torinese, pubblicandone una monografia firmata da Luca Malavasi, per la collana Castoro Cinema. Il testo presenta uno studio critico completo sul cinema di Mario Soldati, e prende in conside-

razione l'interrezza del contraddittorio e variegato percorso del regista dalle prime collaborazioni con Camerini, passando per tutta la sua produzione cinematografica fino al suo diretto coinvolgimento all'interno della televisione italiana a partire dalla fine degli anni '50. Superata infatti la dicotomia tra scrittore e regista che da sempre ha interessato la figura di Soldati, ne esce un ritratto "in positivo" in cui le varie anime artistiche si fondono tra loro in maniera profonda e indissolubile, facendo emergere con forza l'idea di Soldati come il «primo, grande *media-man* della cultura italiana».



FESTIVAL DI CANNES

59° edizione

Si svolge dal 17 al 28 maggio la 59° edizione del Festival di Cannes. Importante e significativa la presenza degli italiani, Nanni Moretti con *Il Caimano* e Paolo Sorrentino con *L'amico di famiglia* sono stati invitati ufficialmente a partecipare e saranno in corso. *Il regista di matrimoni* di Marco Bellocchio invece, è stato inserito nella sezione *Un certain regard*. Interessante l'esordio alla regia di Kim Rossi Stuart che, con *Anche libero va bene* in cui lavora anche come attore, partecipa alla *Quinzaine des Réalisateurs*. Mimmo Calopresti è fuori concorso, tra gli eventi speciali, con *Volevo solo vivere*, un documentario sulla Shoah che raccoglie le testimonianze di nove italiani sopravvissuti alla deportazione e alla prigionia di Auschwitz. Nella sezione *Cannes Classic* è presente *Marcello a Sweet Life* il documentario di Mario Canale e Annarosa Morri su Mastroianni con interviste fatte all'attore durante le riprese e a persone che gli furono vicine nella vita.

Il Festival sarà aperto dall'anteprima del *Codice da Vinci* di Ron Howard che è fuori concorso, mentre *Transylvania* di Tony Gatlif, sempre fuori concorso chiuderà la manifestazione. Wong Kar Wai, già presente a Cannes nel 1989 con *As tears go by*, nel 1997 con *Happy together*, nel 2000 con *In the mood for love* e di recente *2046* è il primo regista cinese ad essere scelto come Presidente della kermesse. Della giuria fanno parte altri registi come Lucrecia Martel, Patrice Leconte, Elia Suleiman. Tra gli attori, Monica Bellucci, Helena Bonham Carter, Zhang Ziyi, Samuel L. Jackson, Tim Roth.





Theatre @ Home

Il cinema a casa tua



LINO SONEGO
HOME & CINEMA SEATING

www.linosonego.com

Intervista a Nicola Sganga

3D Digital Artist

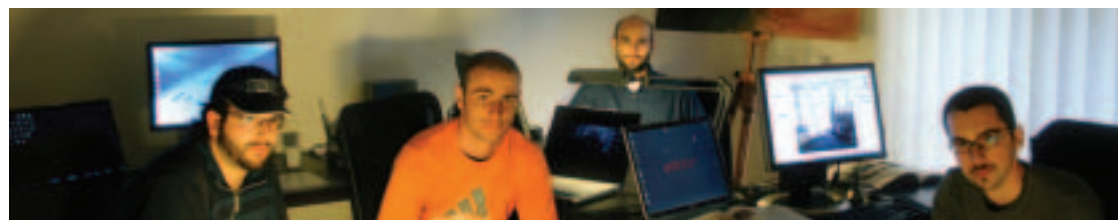
Come si progetta un effetto visivo?

L'evoluzione in questo ultimo decennio della computer grafica ha messo a disposizione dei registi nuovi strumenti creativi che liberano la fantasia dalle leggi del mondo fisico. Scenografie virtuali altamente spettacolari, effetti dirompenti, duplicazione di persone, animali fantastici, e tutto ciò cui l'immaginazione può arrivare è possibile realizzarlo grazie alle capacità dei *digital artist* supportati da computer e software in continuo sviluppo. Nell'ideazione e progettazione di un effetto, si ha un rapporto diretto con la produzione e il regista, con incontri preliminari si mettono a fuoco quali sono le idee e le sensazioni che si vogliono trasmettere allo spettatore.

Esiste una relazione tra un supervisore agli effetti visivi e il cliente, per coordinare e pianificare il lavoro. Dopo la lettura della sceneggiatura si mettono a fuoco i tagli dove sono previsti gli interventi in digitale. Per trovare le giuste soluzioni in funzione delle richieste del cliente, si cominciano a realizzare gli storyboard per individuare i possibili movimenti di camera e delle illustrazioni per definire lo stile e la composizione dell'effetto. Per girare una scena complessa oltre allo storyboard si realizzano anche gli *animatic*, che sono ricostruzioni a basso dettaglio del set, all'interno dei quali è possibile determinare e visualizzare gli ingombri della scenografia, gli oggetti in movimento, gli attori e tutto ciò che sarà visibile nell'inquadratura finale. Questo sistema di visualizzazione è indispensabile al regista per pianificare le riprese complesse, risparmiare tempo e studiare l'inserimento degli effetti. Sia che si tratti di un'estensione di set, di un personaggio animato o altro, al momento di girare la scena il supervisore agli effetti visivi dovrà essere presente sul set per reperire le informazioni utili ai *digital artist*, come l'ottica utilizzata durante la ripresa, l'altezza della camera, il rilievo dell'a-

rea per avere più punti di riferimento nella costruzione degli elementi di scena, ma soprattutto per garantire l'idoneità del girato nella lavorazione. Un film può essere girato in pellicola o in digitale. Nel primo caso si deve effettuare la scansione del negativo per convertire le informazioni analogiche in informazioni digitali ottenendo una sequenza di fotogrammi su cui lavorare, nel secondo si trasferisce direttamente la sequenza di fotogrammi sull'hard disk.

Quando parliamo di estensione di set intendiamo l'ampliamento di una scenografia in computer grafica, questa tecnica consente di abbassare i costi di produzione, costruendo quindi solo la parte utile di scenografia reale. Prima dell'avvento della computer grafica si utilizzava l'effetto speciale



Glass Shot, un metodo di integrazione che combinava un'immagine dipinta parzialmente su una lastra di vetro posta frontalmente alla camera. Con i disegni dello scenografo i 3d artist modellano le scenografie, mettono le texture per rendere i materiali come il muro, la roccia, l'intonaco e qualsiasi altra superficie, illuminano la scena e renderizzano, procedimento con il quale si ottiene l'immagine da unire alla scena girata. Con sistemi chiamati particellari possiamo generare fumi, liquidi effetti atmosferici per dare più realismo alla scena. L'unione tra il contributo 3d e la ripresa avviene in *compositing* dove si applicano tecniche di color *correction* per il *matching* della scena ottenendo così un'integrazione perfetta tra reale e virtuale. Ora l'effetto è finalmente pronto e può essere consegnato al montaggio.

Come nasce la Vision? Di cosa si occupa?

La Vision è una giovane società nata da un gruppo di persone con molti anni di esperienza svolta presso altre strutture nel settore degli audiovisivi, dove hanno firmato più di quaranta film, dell'animazione e dell'architettura. Dopo l'esperienza maturata con supervisor stranieri abbiamo sentito la necessità di portare all'interno della nostra società un sistema gestionale e progettuale di collaborazione, che trova il suo punto di forza nella partecipazione attiva di tutti gli artisti, in un ambiente creativo in cui non c'è competizione perché il lavoro di ognuno è parte integrante dell'opera. Nel settore della post-produzione uno degli effetti maggiormente richiesti in Italia sono le estensioni dei set in CG. Gli studi, nella maggior parte dei casi offrono un approccio solo artistico,

un filmato dell'area di intervento con tecniche di tracking, aggiunta di effetti atmosferici, persone digitali in movimento, rese fotorealistiche. Accompagnare il cliente a nuove soluzioni tecnologiche con uno spirito di ricerca e sperimentazione per arrivare a trovare soluzioni sempre più idonee alla richiesta dei clienti è ciò che vogliamo far diventare un punto di forza della Visione.

Come si diventa Digital Artist?

Passione e determinazione. Essere digital artist non è solo tecnica, bisogna essere creativi, saper lavorare in gruppo, tenersi aggiornati, cercare sempre di crescere. La formazione per ognuno è personale, passione e pratica sono il vero motore di questo lavoro, passare le ore davanti al computer per trovare la soluzione al pro-

blema. Su internet ci sono molti forum con cui è possibile dialogare con professionisti del settore, scambiarsi idee, opinioni e trovare consiglio. Insegnando all'università tanti allievi ci chiedono di poter fare un tirocinio o uno stage e per quanto è possibile cerchiamo di andare incontro alle esigenze degli studenti prendendoli o mandandoli in altri studi di post-produzione. Il problema maggiore è che l'avvento del digitale in Italia è relativamente recente, non ci sono dei corsi di laurea universitari per la formazione di queste nuove figure professionali richieste e gli studi di post produzione a delle volte sono restii dal prendere delle persone non produttive. Alla Vision, per aiutare e dare una possibilità alle persone che vogliono accostarsi a questo lavoro abbiamo attivato dei corsi di formazione per mettere a disposizione dei futuri *digital artist* la nostra pluriennale esperienza e ricercare dei nuovi

collaboratori per i progetti futuri.

Quali sono i vostri progetti futuri?

I progetti in cantiere sono molti, stiamo lavorando per alcune produzioni cinematografiche, a videoclip musicale e per importanti studi di architettura. Il lavoro più stimolante comunque è il progetto interno per mostrare e pubblicizzare quelle che possono essere le innovazioni artistiche e tecnologiche sia nel settore cinematografico e visivo architettonico che siamo in grado di offrire. Questo è merito del team di lavoro fisso e dei collaboratori che ruotano intorno alla struttura. Salvo Severino, supervisore 3d, ha firmato gli effetti su oltre quaranta film cinematografici e televisivi, con una formazione tradizionale da anni si occupa anche di grafica 2d, in particolare modo realizza opere con tecniche di manipolazione digitale di foto e paint, ha all'attivo alcune esposizioni internazionali tra cui anche al prestigioso Lincoln Center di New York, dove ha ricevuto una menzione d'onore della giuria; Rodolfo Migliari 3DArtist conosciuto e premiato nella maggior parte delle gallerie specializzate internazionali, esperto in previsualizzazione architettonica e scenografica, in particolare nella gestione di tecnologie *real-time* applicate al progetto; Fabio Barretta 3DArtist e visualizer con la propria esperienza di illustratore, dà vita alle idee del cliente, producendo i primi disegni concettuali che illustrano le fasi di lavorazione fino al progetto compiuto visualizzandole sia con tecniche tradizionali che digitali; Nicola Sganga professore universitario e 3dartist ha firmato più di trenta film, la sua formazione architettonica aiuta lo sviluppo e il dialogo con gli scenografi per andare incontro a quelle che sono le esigenze di produzione per un'attenta e consapevole analisi tecnico artistica. Altri collaboratori ed artisti ruotano intorno alla struttura in funzione della lavorazione ed è grazie al lavoro e alla passione di queste persone che insieme riusciamo a dar vita al magico mondo dell'illusione.

MEDUSA FILM
PRESENTA



DE NARDIS



MISTER



FRANCESCA



OUMAR



ANTIMO



YURI BARZALLI



ANTONIO COLNAGHI



ALBERTO



PAOLO VIRZÌ PRESENTA

4-4-2

IL GIOCO PIÙ BELLO DEL MONDO.

DAL 19 MAGGIO AL CINEMA

SKY

DCI DOLBY
DIGITAL
IN THEATRE SELECTION

PROXIMA

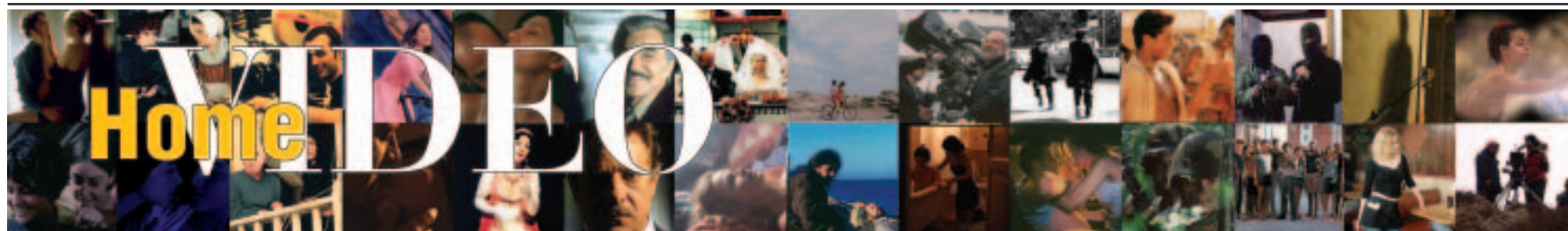
POST

POST

www.442ilfilm.it

www.medusa.it





LUCKY RED



L'ERBA PROIBITA

UN FILM DI DI CRISTIANO BORTONE, VINCENZO CUSUMANO,
JUAN GAMBINO, FRANCESCO MENGHINI

Una pianta chiamata cannabis. Un viaggio attraverso una passione illecita e collettiva. *L'Erba Proibita* è un film documentario che contiene oltre un'ora di extra, tra cui interventi di specialisti che parlano dei diversi aspetti e usi della canapa (uso tessile, industriale, terapeutico, farmacologico, ecc.). Il film più scomodo e controverso mai realizzato sul tema della proibizione delle droghe leggere, raccontato con ironia da un coro di personaggi dello spettacolo e dai maggiori esperti italiani che spiegano per la prima volta la verità sull'erba proibita. DVD+libro.

Distribuzione Dnc/Lucky Red.



LADY VENDETTA

UN FILM DI PARK CHAN-WOOK

Lady Vendetta, l'ultimo sconvolgente capitolo della trilogia dedicata alla vendetta, di Park Chan-Wook, il regista di *Old Boy* arriva in dvd. Geum-Ja è stata arrestata per aver rapito e ucciso un bambino di cinque anni, ma è innocente. Il suo arresto crea scalpore e il caso diventa una sorta di ossessione per i media. Dopo tredici anni di galera, durante i quali Geum-Ja è stata una prigioniera modello capace di conquistare molti amici e favori, viene liberata e finalmente può attuare la vendetta che ha meticolosamente architettato per tutti i tredici lunghi anni contro Mr Baek, suo vecchio insegnante, ed unico responsabile del suo arresto. Il dvd contiene un prezioso booklet ricco di contenuti speciali.

Distribuzione Lucky Red.

Bolmen



TI AMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO

UN FILM DI LEONARDO PIERACCIONI

Gilberto è un professore di ginnastica. Quando si separa dalla moglie, dopo aver scoperto il tradimento di sua moglie, si ritrova single. Paolina, una sua allieva di sedici anni, si innamora perdutamente di lui. La ragazza gli dichiara il suo amore in tutte le lingue del mondo su foglietti che gli fa trovare dappertutto, lui non sa come reagire, né come allontanarla. Gilberto è disperato anche perché Paolina lo ha minacciato di morte se lo troverà con un'altra. Quando a un incontro di scambisti conosce Margherita, Gilberto è convinto di aver trovato la donna giusta ed essersi liberato per sempre di Paolina, ma in serbo per lui ci sono ancora delle incredibili sorprese...

Distribuzione Medusa



L'IMPERO DEI LUPI

UN FILM DI CHRIS NAHON

Anna è la giovane moglie di un ufficiale di polizia francese. Da qualche tempo soffre di orribili allucinazioni e amnesia, al punto di non riconoscere il volto del marito. Mentre si preparano per lei procedure mediche sempre più complesse, la donna inizia a sospettare di non essere pazza, ma la pedina di una macchinazione terribile. Nel frattempo, nel X distretto, il giovane capitano Paul Nerteaux sta indagando sull'assassinio di tre giovani donne turche, trovate orrendamente mutilate. Per infiltrarsi nella comunità turca del quartiere, Nerteaux non ha altra scelta che rivolgersi a Schiffer, un ex collega con la fama di corrotto e violento...

Distribuzione Medusa

MIKADO FILM



BROKEN FLOWERS

UN FILM DI JIM JARMUSCH

Don, single convinto, è stato appena scaricato dalla sua ultima fiamma, Sherry (Julie Delpy) e si ritrova ancora un volta solo e abbandonato a se stesso. Ma la sua solitudine viene turbata quando una misteriosa lettera rosa, spedita da una ex-amante anonima, lo costringe a rivedere tutto il suo passato. Nella lettera, infatti, si dice che Don ha un figlio di 19 anni, che forse adesso sta cercando suo padre. L'amico e vicino di casa Winston (Jeffrey Wright) incoraggia Don, a indagare su questo "mistero" e a partire. In viaggio attraverso il paese, il "neo-padre" si muoverà nella speranza di trovare alcuni indizi andando a trovare quattro sue ex-fiamme; il cast al femminile del film vanta nomi di riconosciuta fama e bellezza: Sharon Stone, Jessica Lange, Tilda Swinton e Frances Conroy.

Il film, presentato nel formato audio italiano e in quello originale, vanta tra i contenuti speciali numerosi contributi video di approfondimento.

Distribuzione Mikado.



LA LUNA

UN FILM DI BERNARDO BERTOLUCCI

La protagonista è Caterina Silveri, interpretata magistralmente da Jill Clayburgh, una cantante lirica, che in seguito alla scomparsa del marito lascia New York insieme al figlio Joe.

La sceneggiatura del film è firmata dal regista, dal fratello Giuseppe Bertolucci, da Clara People e da Franco Arcalli. Accanto a Jill Clayburgh e Matthew Barry ritroviamo Tomas Milian, vincitore del Nastro d'argento come miglior attore non protagonista, Roberto Benigni e Carlo Verdone. Tra i personaggi in scena riconosciamo anche Franco Citti, attraverso cui Bertolucci ha voluto omaggiare l'amico Pier Paolo Pasolini con cui lavorò come aiuto regista sul set di "Accattone".

Questo dvd da collezione contiene tra gli approfondimenti un'intervista rilasciata in esclusiva, in cui il regista parla diffusamente e in maniera articolata del film e del suo rapporto con il cinema.

Distribuzione Mikado.



PER SESSO O PER AMORE?

UN FILM DI BERTRAND BLIER

Qual è il prezzo per avere in esclusiva una squillo dalla bellezza sconvolgente e dal fascino enigmatico? François, un impiegato che ha appena vinto una grossa somma al lotto, ha visto Daniela in una vetrina di Pigalle e la vuole, non solo per una notte ma in esclusiva per lui. Lei accetta la sua proposta di andare a vivere insieme. Il ménage va a gonfie vele fino a quando spunta Charly, il protettore di Daniela e uno dei più potenti gangster di Parigi, che rivuole indietro la sua donna. Daniela dovrà districarsi tra un gangster innamorato, una cifra da capogiro, curiosi vicini e qualche bugia di troppo. Una commedia fatta di mistero, erotismo e sensualità in cui il confine tra sesso e amore è molto, molto labile. Monica Bellucci come l'avete sempre sognata! Da Maggio a noleggio in DVD.

Distribuzione Qmedia.



SAIMIR

UN FILM DI FRANCESCO MUNZI

Saimir ha sedici anni. Originario di un villaggio dell'Albania, vive ora in un sobborgo del lungomare laziale con il padre Edmond, coinvolto nel traffico di immigrati clandestini. Tra padre e figlio il rapporto è difficile. E la situazione precipita quando il ragazzo scopre che, in cambio di una ricompensa particolarmente alta, il padre ha accettato di aiutare ricettatori senza scrupoli ad avviare alla prostituzione una minorenni. Menzione Speciale come Migliore Opera Prima alla 61esima Mostra Internazionale del Cinema di Venezia, *Saimir* è il ritratto di una generazione che vuole rompere con un passato scomodo e guardare al futuro con fiducia e speranza. Contenuti speciali: trailer, backstage, intervista gli attori, intervista al regista. In vendita da aprile.

Distribuzione Rosebud.



SESSANTOTTO, L'UTOPIA DELLA REALTÀ.

DI ADALBERTO BALDONI

Cosa è stato realmente il Sessantotto? Sul "fenomeno Sessantotto" si sono cimentati e confrontati storici, politologi, intellettuali, cineasti, sociologi, artisti, musicisti, psicologi, persino teologi, per rispondere agli interrogativi che gli studiosi pongono su questo evento.

Per i detrattori il Sessantotto è stato "sesso, droga e rock"; un tentativo di escludere Dio dalla vita pubblica; un campo dove seminare terrorismo e violenza. Per gli apologeti ha rappresentato la rottura con l'autoritarismo dei corpi docenti, della famiglia, delle classi dominanti e, soprattutto nel mondo occidentale, della struttura gerarchica della Chiesa, incapace di avviare le riforme che il Concilio Vaticano II avrebbe dovuto elaborare. Ha fatto registrare, questo è il suo maggior merito, l'affermazione di valori quali la comunità e la solidarietà; la riscoperta della natura e dell'ecologia; la condanna del consumismo, in una società prevalentemente neocapitalista che già guardava alla globalizzazione. Libro + 2 Dvd

Distribuzione Istituto Luce.



L'ENFANT - UNA STORIA D'AMORE

UN FILM DI JEAN-PIERRE E LUC DARDENNE

Sonia ha diciotto anni e ha appena partorito Jimmy, per la giovane mamma quel figlio è un trofeo. Il padre Bruno, vent'anni, è incurante dell'arrivo del bambino tanto che non riesce nemmeno a tenerlo in braccio. Non mostra nessuna consapevolezza del suo nuovo ruolo e continua a vivere in una precaria illegalità tra dormitori pubblici e furtarelli. La relazione tra i due giovani si basa sull'effusione impulsiva, la rincorsa giocosa. Un giorno, mentre Sonia è in fila per riscuotere il sussidio di disoccupazione, Bruno prende il bambino e lo va a vendere. Il gesto sembra spezzare per sempre ogni complicità tra i due, ma aprirà nuove consapevolezza. Un film emozionante, girato con stile sobrio e potente, premiato con la Palma d'Oro al Festival di Cannes 2005. Tra i contenuti extra: Conferenza stampa, Intervista ai fratelli Dardenne, Trailer. Da Maggio in vendita in DVD.

Distribuzione Qmedia.



ARAKIMENTARI

DI TRAVIS KLOSE

I segreti del fotografo più pubblicato e più discusso del momento raccontati in un Dvd, in un viaggio ai confini tra l'arte e l'eros.

Nobuyoshi Araki, è uno degli artisti più controversi e celebrati. Con più di 350 pubblicazioni fotografiche è il fotografo più pubblicato al mondo. *Arakimentari* non è semplicemente un'indagine biografica ma di più, il tentativo di cogliere la personalità di un uomo, e le molte sorprese che riserva. Dopo quarant'anni in cui dice d'esser stato con tutte le donne che ha fotografato, non dà il minimo segnale di cedimento o noia per il suo soggetto preferito: le forme del corpo femminile. «Vorrei essere un dio con mille braccia, ciascuna per una macchina fotografica» ha confessato in un'intervista.

Distribuzione Valter Casini Editore.



L'ASSEDIO DELL'ALCAZAR

L'Assedio dell'Alcazar (o Alcazar, come venne re-intitolato nel 1955), rappresentò uno dei maggiori sforzi produttivi della cinematografia italiana d'anteguerra. Fortemente voluto dal Regime per celebrare la recente, vittoriosa conclusione della guerra civile spagnola da parte dei Franchisti, si ispira ad un episodio accaduto nel '36, quando a Toledo il colonnello comandante della scuola militare rifiutò di arrendersi alle truppe repubblicane del governo legittimo di Madrid. La sua resistenza nella storica fortezza dell'Alcazar durò 68 giorni. Questa straordinaria edizione del film in un dvd accompagnato da un prezioso libro è stata resa possibile dal ritrovamento di una documentazione fotografica mai vista prima, composta da foto di scena e da "si gira" che abbiamo pubblicato integralmente, con lo stile dei fotoromanzi dell'epoca. Un restauro accurato e la rimasterizzazione totale della colonna sonora rendono questa edizione unica ed imperdibile per tutti gli amanti del cinema.

Distribuzione Istituto Luce.



CUBE
ADVERTISING

LE DONNE, I CAVALIER, L'ARME, GLI AMORI, LE CORTESIE, L'AUDACI IMPRESE IO CANTO.

In questi anni abbiamo portato la fiction oltre l'intrattenimento; l'abbiamo usata per raccontare storie che appartengono a tutti e sentimenti che non conoscono frontiere.

www.raifiction.rai.it

E così, puntata dopo puntata, abbiamo conquistato ascolti, siamo entrati in importanti coproduzioni internazionali e abbiamo esportato in tutto il mondo

UNA NUOVA CULTURA ITALIANA

